

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La diplomazia annaspa, tra appelli che cadono nel vuoto e un pressing che non sortisce effetti. Perché a Gaza non c'è tregua all'orizzonte, solo macerie, e morti. La maggior parte sono donne e bambini. «Israele continuerà a colpire Hamas e le sue strutture. Il danno alla fazione islamica e alle altre organizzazioni del terrore a Gaza è severo», ribadisce il ministro della Difesa israeliano Moshe Yaalon, «terminare le operazioni ora significherebbe solo maggiore scontro in futuro», gli fa eco il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Ieri, secondo l'agenzia di stampa Dpa, sono stati almeno 40 gli obiettivi colpiti.

Venti razzi sono stati lanciati dal territorio palestinese e per la prima volta dall'inizio di questo nuovo conflitto, uno è caduto sulle alture del Golan occupate da Israele, senza fare vittime. Israele invece ha abbattuto un drone lungo la costa meridionale del Paese, le Brigate al-Qassam, ala militare di Hamas, hanno rivendicato di averne «lanciati diversi», uno ha raggiunto il ministero della Difesa di Tel Aviv. È la prima volta che aerei senza pilota decollano dalla Striscia da quando è cominciata l'operazione.

SIRENE A TEL AVIV

Un razzo lanciato da Gaza è stato intercettato su Tel Aviv dopo che in città nel primo pomeriggio era scattato un nuovo allarme e si era udita un'esplosione. Stando a quanto riferito dall'esercito di Israele, «diversi razzi sono stati lanciati dal Libano sulla Galilea occidentale», senza fare feriti. Le forze armate dello Stato ebraico hanno risposto con colpi di artiglieria e denunciato il caso alle forze Onu, il timore è che si possa aprire un nuovo fronte di conflitto lungo il confine nord del Paese. Israele ha colpito Hamas anche in Cisgiordania, arrestando cinque leader del movimento a Nablus e Jenin. Sono circa 715 i razzi che hanno raggiunto Israele e oltre 160 quelli intercettati. Ad una settimana dall'inizio, il bilancio dell'operazione israeliana, stando al ministero della Salute di Gaza, è di 172 morti e oltre 1.200 feriti. Tra le vittime, secondo l'Onu la maggior parte sono civili.

Almeno 17mila palestinesi di Gaza hanno lasciato le loro case nel nord della Striscia e hanno trovato rifugio presso le strutture delle Nazioni Unite. I più deboli sono le prime vittime. I bambini per primi. I piccoli feriti sono centinaia, «nessun bambino dovrebbe soffrire l'impatto terrificante di una simile violenza», si legge in una nota dell'agenzia Onu per l'infanzia. «Le ostilità in corso producono danni, sia sul piano fisico che psicologico, e hanno conseguenze allarmanti per le future possibilità di pace, stabilità e dialogo».

È sempre più emergenza umanitaria. Oxfam sta portando assistenza di pri-

I NUMERI



Le scuole di Gaza sono diventate un rifugio per migliaia di persone FOTO DI MOHAMMED SALEM/REUTERS

7 giorni

L'operazione «Protective edge» è scattata l'8 luglio scorso con pesanti raid aerei israeliani sulla Striscia. Il governo Netanyahu ha accusato Hamas del sequestro e dell'omicidio di tre ragazzi israeliani.

177 morti

Sempre più pesante il bilancio delle vittime palestinesi, che secondo l'Onu sono per il 78% civili. L'Unicef denuncia l'uccisione di almeno 33 minori. I feriti sono 1.280, mentre le strutture sanitarie sono sprovviste di tutto.

17.000 sfollati

Con volantini, sms e telefonate le autorità israeliane hanno intimato alla popolazione del nord della Striscia di allontanarsi dalle proprie case. Gli sfollati si sono concentrati in una ventina di scuole delle Nazioni Unite.

1320 bersagli

L'esercito israeliano rivendica di aver colpito oltre un migliaio di «siti di terroristi», distruggendo diverse postazioni dalle quali venivano lanciati razzi su Israele. Quattro finora gli israeliani gravemente feriti.

Senza luce, medicine e cibo Il calvario della Striscia

- Migliaia si rifugiano nelle scuole dell'Onu: «Non bombardatele»
- Appello delle ong: «Qui manca tutto»
- Intercettato un drone lanciato da Hamas, raid su Gaza

ma necessità a oltre 3mila famiglie in fuga dal conflitto nella Striscia di Gaza. «Le persone continuano a chiedermi quale sia l'attuale situazione di Gaza, e io non so da dove iniziare per descriverla. Spaventosa. Pericolosa. Confusa. Moltissime emozioni sono in gioco - racconta l'operatrice dell'organizzazione umanitaria Arwa Mahna dall'interno di Gaza -. Gli aerei colpiscono dovunque, in ogni istante, giorno e notte. La notte è il momento più difficile. I bombardamenti si intensificano e li sento farsi sempre più vicini. Anche se sono esausta cerco di forzarmi a non dormire... Le esplosioni sono anche più spaventose al risveglio, così preferisco

essere desta quando colpiscono». Sempre secondo Oxfam inoltre, con l'intensificarsi dei raid aerei, adesso sono 395mila le persone in 18 diverse località, che si sono viste distruggere le strutture idriche e sanitarie che fornivano loro servizi essenziali. Mentre il 90% dell'acqua potabile nella Striscia è a rischio di contaminazione. In grave difficoltà anche le strutture sanitarie: sono stati danneggiati 4 ospedali, 3 cliniche, un centro per disabili e 4 ambulanze. Le 10 cliniche mobili di Oxfam hanno dovuto sospendere momentaneamente il proprio lavoro a causa dei bombardamenti in corso. In totale inoltre stando a quanto riportato da Mofeed Alha-

sayna, Ministro del lavoro e dell'edilizia abitativa, più di 390 case sono state completamente rase al suolo, mentre quelle danneggiate sono 10.500. Inoltre 36 scuole sono state colpite.

Cresce nel frattempo l'emergenza cibo: i prezzi dei beni alimentari stanno salendo rapidamente: lo staff di Oxfam, presente a Gaza con 34 operatori locali, riporta che il prezzo di verdure come pomodori è raddoppiato nei giorni scorsi. Mentre ovviamente i negozi restano chiusi. «Negli ospedali e nelle farmacie - denuncia Terre des Hommes - manca circa la metà dei farmaci inclusi nella lista dei farmaci essenziali stilata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità; scarseggiano 470 tipi di materiali sterili e monouso, tra cui aghi, siringhe, cotone, disinfettanti, guanti, ecc. Manca il carburante per alimentare ambulanze e generatori che permettono di far funzionare i macchinari salvavita e le sale operatorie durante le almeno 12 ore al giorno in cui l'unica centrale elettrica non riesce a fornire elettricità. Mancano le sacche di sangue necessaria a soccorrere le migliaia di feriti».

«Netanyahu non vuole la pace, la sua non è autodifesa»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La leadership israeliana è «miope e irresponsabile» perché pensa di poter trarre vantaggi da un'ulteriore radicalizzazione palestinese e per questo ha sfruttato l'incidente dei tre coloni uccisi. «L'idea che ci potessero essere dei progressi nella riconciliazione palestinese è una minaccia per Netanyahu». È quanto ci spiega Daniel Levy, analista politico del think tank European Council on Foreign Relations ed ex consigliere dell'ex premier israeliano Ehud Barak: la comunità internazionale dice e la Ue devono ottenere un cessate il fuoco e ricordare a Israele le sue violazioni del diritto internazionale.

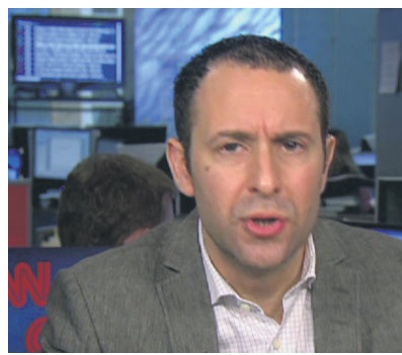
Quali sono le ragioni della nuova escalation di violenza a Gaza?

«Bisogna guardare a due elementi. Uno è che Gaza continua ad essere un'area di punizione collettiva. Una situazione in cui le persone vivono permanentemente sotto assedio, in cui è impedita qualsiasi reale reintegrazione di Gaza nella più ampia comunità

L'INTERVISTA

Daniel Levy

Ex consigliere dell'allora premier israeliano Ehud Barak: «La riconciliazione palestinese apre al dialogo e per questo è considerata un pericolo da evitare»



palestinese. Questo crea una condizione che quasi garantisce escalation periodiche. Poi si può guardare alla causa più immediata. Con la riconciliazione palestinese Hamas si sente schiacciata e vuole riguadagnare visibilità, ma anche Israele ha bisogno di condurre una delle sue periodiche riduzioni della capacità militare di Hamas a Gaza. Ma per me la vera ragione è che il premier israeliano ha sfruttato molto cinicamente l'uccisione dei tre coloni. Penso che i servizi di intelligence israeliani sapessero che i tre ragazzi erano stati uccisi e non rapiti, ma che Netanyahu abbia sfruttato per due settimane l'idea del rapimento per fare quello che voleva fare comunque e avere una scusa per agire contro Hamas e altri palestinesi in Cisgiordania con una campagna di arresti di massa e punizioni collettive. Hamas ha risposto. Israele ha risposto a sua volta e ora ci troviamo in questa escalation».

Quindi secondo lei Netanyahu sta cercando di ostacolare la riconciliazione tra le fazioni palestinesi?

«Certo, molto chiaramente. Netan-

yahu non vuole promuovere la pace e il ritiro israeliano dai territori occupati. Il suo obiettivo è esattamente l'opposto. La leadership israeliana vuole mantenere un controllo permanente sui palestinesi e vuole evitare qualsiasi progresso di pace. Da questo punto di vista la divisione palestinese è molto utile e quindi l'idea che ci potessero essere dei progressi nella riconciliazione palestinese è una minaccia per Netanyahu. Il premier israeliano ha utilizzato questa riconciliazione per dire che Abbas è uno che fa accordi con i terroristi, ma sa bene che anche se queste affermazioni suonano bene alla Cnn l'unità palestinese indebolisce la sua posizione. Quindi Netanyahu ha utilizzato le due settimane della scomparsa dei tre coloni e la scoperta dei cadaveri per contrastare Hamas sul terreno in Cisgiordania e per attaccare Abbas dal punto di vista diplomatico. E ora probabilmente la riconciliazione palestinese è indebolita».

Cosa dovrebbe fare la Ue e la comunità internazionale?

«Nell'immediato bisogna dire chiara-

mente e pubblicamente a Israele che le sue violazioni del diritto internazionale e le uccisioni indiscriminate di civili palestinesi devono finire. Il diritto all'autodifesa non include il diritto di fare quello che sta facendo Israele a Gaza, né quello di mantenere un'occupazione illegale per 47 anni. La comunità internazionale poi dovrebbe spingere l'Egitto a fare da mediatore in modo più efficace, perché Usa, Francia, Germania e Regno Unito si riuniscono ma nessuno di loro ha dei veri contatti con Hamas. Sono necessari altri interlocutori. Dobbiamo imparare la lezione del passato. Nel 2008 e 2009 (operazione israeliana Piombo Fuso a Gaza, ndr) il mondo è rimasto a guardare. Le conseguenze delle azioni compiute in questi giorni sono già terribili. Le Nazioni Unite hanno stimato che il 78% delle vittime palestinesi sono civili. Nel lungo termine poi bisogna affrontare le questioni di fondo nei periodi di calma. Prima di questa escalation abbiamo avuto un anno e otto mesi di calma e prima di allora quasi quattro anni e i nodi non sono stati risolti».